sclidato 97

LAUREANDOSI IN LEGGE

IL SIGNOR

GIROLAMO VENANZIO

DI PORTOGRUARO

SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA

DI PADOVA

VERSI

PADOVA

PER NICOLÒ ZANON BETTONI

MDCCCXI

A

GIROLAMO VENANZIO

GIOVANE DI SINGOLARE INGEGNO

E DI RARE QUALITÀ

NEL FAUSTO GIORNO

IN CUI È DECORATO

DELLA LAUREA LEGALE

ALCUNI CANDIDI AMICI

OFFRONO E CONSACRANO

QUESTA POETICA RACCOLTA

DELL' ABATE LEONARDO ORTIS
ELETTORE NEL COLLEGIO DEI DOTTI

SONETTO

D' Ebe tra i più be' fior, sparsi d' obblio
Per Te assonnaro sulle pafie incudi
I dardi afrodisei del cieco Dio,
Che tanti genj fer di senno ignudi.

E mentre l' uscio chiuse il tuo desio
A' vani crocchj, a' rei fantasmi, ai ludi,
Nella mente e nel cor il varco aprio
A' soli di Minerva ingenui studi.

Nè alla solcata da' pensier d' Astrea
Fronte mancasti d' intrecciar con arte
Leggiadra i fior della pendice ascrea.

Quindi il suo Flacco ne' purgati inchiostri
Giusta la Patria tua godrà chiamarte,
Socrate nel pensar, Tullio ne' rostri.

DELLO STESSO

SONETTO

Salve, illustre Garzon, cui vago aprile
Sul viso genïal passeggia e ride;
Puoi per la via de' Saggi, oltre ogni stile,
Penne vantar le più robuste e fide.

De' Palladj Cultor gemma gentile!
Già sugli albòr di tua ragion previde
Il mio pensier, che ad onta avresti e a vile
Qualunque incanto, che il buon senso ancide.

Or, mentre tanta per le Ausonie valli
Fervida gioventù s' affolla e bolle
Al suon degli oricalchi e de' timballi,

Tu, coi togati Eroi, cinto di lauro,
Poichè ai primieri onor Temi Ti estolle
Del nostro foro i dì colori in auro.

DELL' ABATE ANGELO DALMISTRO

PROPOSTO DI MONTEBELLUNA

SONETTO

Gemino ti circonda, o giovin prode,
Lauro la dotta ed onorata fronte.
Dell' un Febo ti feo dono sul monte,
Che dolce a' tuoi be' carmi eccheggiar s' ode.

Darti oggi l' altro Astrea si piace e gode,
Poi che seguisti lei con voglie pronte:
D' utile questo, e ti fia quello fonte
Di eterna sì, ma d' infeconda lode.

Attienti alla real gloria, e la vana
Lascia a chi dietro ad essa il tempo perde,
Tratto da passïon cieca ed insana.

L'allôr febéo cogli anni avvizza, e il verde
Non serba, e il dica chi la mente ha sana:
Ma quel, ch'ora cingesti, ognor rinverde.

DELL' ABATE P. A.

DI VERONA

SONETTO

Giovine avventurato, in cui natura
E 'l ciel cortese hanno ogni dote unita,
Onde mostrar che nell' età fiorita
Bella virtù talor nasce e matura;

Segui il nobil desio, che t' assicura
Di giunger là, dove l' onor t' invita,
E sebben aspra sia, l'erta salita
Che a lui conduce superar procura.

Premio de' tuoi sudor nuova corona
Di sacra immortal fronde ivi t' aspetta,
Che Temide ai suoi figli intesse e dona.

E poi che 'l seguir Febo anche t' alletta,
Al serto l' unirai, che d'Elicona
Cogliesti di tua man sopra la vetta.

DEL SIGNOR

ANTONIO ZAMBALDI

DI PORTOGRUARO

ANACREONTICA

Ove del chiaro Lemene
Infra ridenti sponde,
In seno a Teti Adriaca
Leni declinan l'onde (1);

Là 've negli anni teneri
Crescesti al bello e al retto,
Ove provasti i fremiti
Di nobil gara in petto (2);

Te desïosi attendono
I conscii amati lari:
Vanne alla patria a cogliere
Premj che a te fien cari.

Vanne di lauro gemino
  Cinto la dotta fronte:
  D' un ti fe' dono Temide,
  L' altro cogliesti al monte;

Al monte ove risplendono
  L' orme de' gran Cantori,
  Per cui volàr magnanimi
  Ai più sublimi onori.

Quando da lungi sorgere
  Vedrai l' ampia ruina
  Della città che celebre
  Vide l' età latina (5);

Cara letizia e giubilo
  Ti sentirai nel core,
  E in lui destarsi i palpiti
  Di dolce patrio amore.

Bello è il tornar de' teneri
  Anni all' asil vetusto,
  Assai più bello riedere
  Di verdi allori onusto.

Dalla città d' Antenore
Culla d' ingegni e d' arti,
Delubro sacro a Pallade
Mentre onorato parti;

Del nome tuo memoria
Lasci soave e cara,
Che a te più illustri premii
E un bel destin prepara.

Mentre di fior pïerii
T' offre amicizia il dono,
E d' Apollinee cetere
Tu parti al vario suono (4);

Perchè di carmi nobili
Fregiarti non poss' io?
Perchè non mi è propizio
L' auri-crinito Dio?

Librare allora all' etere
Vorrei gli arditi vanni,
Febeo lavoro intessere
Dispregiator degli anni.

Ma se i begli estri fervidi
 Dal Nume non impetro,
 Accogli almeno i numeri
 Ch' io sciolsi in basso metro.

Figli d' un core ingenuo
 Ricevi i versi miei;
 In lor ravvisa l' anima,
 Più che i colori ascrei.

DELL' ABATE FELICE DIANIN

SONETTO

Io non ammiro lo splendor del lauro,
Che facil troppo ad ogni crin s' implica,
Non degno premio a nobile fatica,
Non a dotto sudor degno restauro.

Pregio in Voi de la mente il bel tesauro,
La sublime virtù, l' alma pudica,
Che fu d' ignobil voglia ognor nimica,
E assai più val che gemma e forza d' auro.

Non già l' allôr, ma de la dotta mente,
E de l' amabil cuor le belle forme
Vi faran singular da l' altra gente;

E insieme esempio a gioventù, che pronte
Non ha voglie d' onor, ma inutil dorme
Col già morto splendor del lauro in fronte.

DELL' ABATE

GIO. BATTISTA BROVEDANI

PREFETTO DEGLI STUDJ
NEL SEMINARIO DI PORTOGRUARO

SONETTO

Sorse litigio; Apolline ed Astrea
Voleano a gara, e con alterno impegno
Giovine Alunno, che sul Brenta fea
Matura pompa con adulto ingegno.

Pieno del genio, che imitando crea,
Qual mossa ei traccia! A' voti suoi fa segno
Il bello, il grande; ei lustrerà, dicea,
Il Delio Nume, il mio diletto Regno.

E v' ha rival, che i dritti miei contrasta?
L'altra gridò, di mia ragion lo acclama,
Quel suo talento, che virtù nutrica. . . .

Fervea la lite; ma Minerva amica,
Che presiede al saper, deh! pace, esclama;
VENANZIO è grande, e al doppio incarco ei basta.

DELLO STESSO

SONETTO

Adulto in senno, e in buon voler costante,
Grave di mente, e di ragion robusto,
Figlio del Genio, che congiunge il Gusto
Ed il saper con armonia prestante;

Socratico di cor, tenero amante
Del caro a Temi inviolabil Giusto
Tal è Venanzio, che ritrova angusto
Comune campo in suo valor gigante;

Ma in dotti Aringhi Ei fervido già scese;
Qui il bello imita, e là discopre arcani,
Difende il dritto, e fulmina gli errori;

E giunto al segno, ove l' onor lo attese,
Mostra al rival, che a passi lenti e vani
Viene da lunge, i conquistati allori.

DEL DOTTOR ANGELO BONIS

DI PORTOGRUARO

SONETTO

Saggio Garzon, cui l' onorata fronte
Merito cinse d' immortale alloro,
T' applaude ognun, che a tuo alto decoro
Ti è dato d' Ascra dissetarti al fonte.

Alle nobili mire al ben far pronte
Guida ti fu delle virtudi il coro,
E del bello e del retto al lume loro
Le vie ti sono a meraviglia conte.

Questo Lemenne ti diè culla un giorno,
Ove al tuo Genitor, che qui reggeva
Giudice giusto, d' ogni pregio adorno,

Ebb' io a succeder; e ancor mi greva,
Santa amicizia! se a veder ritorno
Il seggio, 'u di virtude egli splendeva.

DELLA SIGNORA

G. Q. M.

SONETTO

DEDICATO ALLA SIGNORA
AUGUSTA MARCHI VENANZIO
MADRE DEL CANDIDATO

Lieta in viso e ridente oltre l' usato
Tra i voti e i plausi del comun favore
Ti vidi, o Madre, allor del Figlio a lato,
(E dolce gioja m' innondava il core)

Quand' ei nel tempio alla virtù sacrato
Movea condotto da desio d' onore,
E il crin cingea col serto meritato
Del verde allor, che mai si sfronda o muore.

Non lungi intenta al grand' uffizio Astrea
D' ambo librava le virtù leggiadre;
E colla lance d' or dubbia pendea,

Se con l' amor, col senno e col consiglio
Doni più gloria al Figlio suo la Madre,
O più ne renda a sì gran Madre il Figlio.

DEL SIGNOR N. N.

ANACREONTICA

L' altr' ieri sul mattino
Clori scendea dal monte,
Portando in sulla fronte
Un ramoscel d' allor.

A che le dissi, o bella,
Quel serto sul tuo crine?
Le rose porporine
A lui fe' sacre amor.

Del verde allor cortese
Lascia ch' io m' incoroni;
Clori, se tu mel doni
Rose ti renderò.

Guatommi e poi rispose:
Invan da te si chiede
Quello, che alla mia fede
Un Nume confidò.

Ei vuol, che ognor verdeggi
Quale pur or tu 'l vedi:
Sulle tue tempia, credi,
Tosto il vedrai languir.

Altra più degna fronte
Attende il ramoscello:
Su d' essa ognor più bello
Vedrailo rinverdir.

La cinser d' altre frondi
Un dì le suore Ascree,
Or scendono le Dee
Il dono a vagheggiar.

Tal sia di questo lauro
Che non gli eterei umori,
Ma veglie, ma sudori
Il fan rigermogliar.

DEL SIGNOR

ANTONIO ROSSI

DI TARZO

IL GENIO TUTELARE

SONETTO

Tenero allôr nell' età tua nascente
Scelse Minerva, e lo sacrò mia cura:
A destin lieto i' il posi ove più pura
L' onda scorrea, era più il ciel ridente;

Allor che al bello nate e al vero intente
Tue prime idee a contemplar natura
Or tra i fiori di Pindo, or nell' oscura
Caligin di Sofia volgea la mente.

Ma qual se fosser l' un dell' altro il segno,
Crebbe il Lauro educato, a nuovo merto
Crebbe ne' studj il tuo fecondo ingegno:

Ond' è, che premio di sì nobil gara,
Dell' onor di sue frondi intreccio un serto
Te a coronar di Temide sull' ara.

DEL SIGNOR

GIAMBATTISTA GHISELLINI

BOLOGNESE

SONETTO

Dall' eterea magion fra suoni e canti
Con nobil serto in man Febo scendea,
Quel figlio è mio, gridando, e non si vanti
D' impoverirne i miei Delubri Astrea.

Da più teneri giorni i piè tremanti
Fido gli ressi sulla rupe ascrea;
Ed ora ? . . . e fia? . . . ma intanto l'alta Dea
Turba sdegnosa i chiari occhi fiammanti.

Allor, chi il crederia ? la nubilosa
Fronte serena il Nume, e già placato
Con dolce ripigliò voce amorosa:

Pace, deh pace, o Diva ; uniti al Tempio
Corriamo, e vegga Euganea or rinnovato
Del gran cantor di Laura il prisco esempio.

JOHANNIS BRAUS

IN SEMINARIO PATAVINO

GRAECAE ET LATINAE LITERATURAE PROFESSORIS

EPIGRAMMA

GRAECE

Ευρὺ ολυμπιάδων κλέος ἧ, νίκη τε φαεινὴ,
Πίνδαρος ἣν ὕμνει, ἣν στεφάνεν Χάριτες.
Α'λλὰ δὴ ἐυγάνεȣ μεῖζον κλέος ἐστὶ Λυκάιȣ,
Οὗ σὺ μαχησάμενος διττὸν ἀέϑλον ἕλες.
Δαφνίδα γὰρ σοι Φοῖβος ἔδω, καὶ δαφνίδ' Α'ϑήνη,
Τὴν μȣσῶν ἆϑλον, τὴν σοφίης στέφανον.
'Ως ὄφελες μέγαλω κελαδεῖν σοι Πίνδαρος ὕμνῳ·
Ε'ν τȣτῳ μεῖον, τἄλλα δὲ πλεῖον ἔχεις.

LATINE

Claret Olympiaci decus et victoria campi,
Et sertis Charitum et carmine Pindarico.
Major at Euganei praefulget fama Lycaei:
Mente ubi, non cursu dimicuisse juvat.
Hic dignus labor, hic docti certamina ludi,
Hic duplex uno tempore palma tibi est.
Te lauro Phoebus, lauroque Minerva coronant:
Haec vatem, illa sophum debita serta decent.
O utinam laudis praeco tibi Pindarus esset:
Tu minor hoc uno es, caetera nobilior.

NOTE

(1) La patria del giovane Candidato è Portogruaro (detto da Plinio *Portus Romatinus*) piccola città, un tempo del Friuli, ora del Dipartimento dell' Adriatico, capo luogo del vasto Distretto che si stende dalle foci dell' Isonzo fin oltre la Piave, e residenza dell' antico Vescovato e del Capitolo di Concordia. È divisa dal fiume Lemene che può dirsi chiaro, perchè nelle di lui acque i Romani tempravano le freccie e per cui Concordia ch' era posta alle sponde di quello era chiamata *sagittaria*.

(2) Il Candidato ebbe la prima educazione nelle scuole del Seminario Vescovile della sua patria, il cui buon andamento e la cui saggia organizzazione si devono alle benemerite cure dell' ottimo Prelato da cui dipende.

(3) Concordia, antica città, un tempo illustre Colonia Romana, indi distrutta dagli Unni nel 452. Ella era situata poco distante da Portogruaro. Si scuoprono oggigiorno antiche vestigia e monumenti che attestano il vetusto splendore e la ricchezza di quella celebratissima Colonia.

(4) Per tale laurea furono stampati non pochi componimenti poetici, in cui furono ben meritamente decantate le rare qualità morali, il felice genio per la poesia, la scelta coltura ed il finissimo gusto per l'amena letteratura del giovane candidato.